

Facebook, ragazzi italiani poco attenti alla privacy. Il 16% ha un profilo pubblico

Repubblica.it – 19.04.2017

ROMA - Sanno bene come destreggiarsi su Facebook da un punto di vista strettamente tecnico: conoscono il mezzo e il modo di usarlo. Social ci sono, quasi, nati. Ma quando si tratta di tutelare la loro privacy, gli adolescenti sono ancora poco attenti. Lo rivela un'indagine condotta da Skuola.net e Osservatorio nazionale adolescenza, e commissionata dal social network di **Mark Zuckerberg**. Una ricerca che ha analizzato le abitudini sulla rete blu di 3.130 studenti italiani di scuole medie, superiori e università; facendo emergere diverse lacune in merito all'utilizzo consapevole di Fb.

Il 16% degli intervistati, infatti, ha dichiarato di avere un profilo pubblico. Ciò significa che un ragazzo su sei apre volutamente le porte del proprio account a tutti, nonostante la piattaforma permetta sia di monitorare in che modo il proprio profilo venga visto dagli altri utenti sia di preservare i dati personali: data di nascita, indirizzo email, numero di telefono e così via. Non solo, il 21% del campione in esame non ha mai controllato chi può vedere le informazioni associate al proprio profilo e il 37% sostiene di non essere interessato a effettuare questa verifica. La situazione non migliora quando si passa ad analizzare la tutela che viene riservata ai contenuti condivisi: il 19% dei giovani lascia i post pubblici, consentendone la visione a chiunque e non curandosi dei rischi associati a questa scelta, mentre il 59% li condivide con tutti gli amici senza effettuare distinzioni di pubblico.

[LEGGI - Safer internet day, il dizionario dei pericoli 2.0](#)
[Facebook migliora l'informazione sulla privacy: "Il controllo è nelle tue mani"](#)

"A mancare è la concezione stessa della privacy", ci spiega **Daniele Grassucci**, direttore di Skuola.net. "Il nostro obiettivo è sviluppare una campagna di informazione che sappia rispondere alle reali esigenze dei ragazzi: spesso si parla di loro per etichette, senza ascoltarli". Una campagna che sarà promossa e realizzata sul sito di **Skuola.net** e Facebook sfruttando nuovi linguaggi come video, quiz interattivi, meme e gif e coinvolgendo i ragazzi della redazione **IoStudio**, progetto promosso dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Perché se prima uno dei consigli che veniva dato ai genitori era di far navigare i figli dal pc del soggiorno, in modo da monitorarli, oggi il suggerimento non ha più senso: "gli smartphone - conclude Grassucci - consentono di connettersi da ogni luogo e in qualsiasi momento. La Rete è diventata un fenomeno di massa".

E prima ancora che dai più piccoli, la cultura digitale deve passare da mamma e papà - annota **Maura Manca**, psicoterapeuta e presidente dell'Osservatorio nazionale adolescenza - "che forniscono ai giovani questi strumenti, senza però dargli alcuna indicazione in merito al loro utilizzo. È, quindi, necessario educare prima gli adulti per poi consentire loro di monitorare i figli". Altrimenti il rischio per i ragazzi che molto spesso "vivono in funzione dell'approvazione sui social è di non rendersi conto delle informazioni personali che condividono", dice Manca. E di esporsi sempre di più di fronte a un pubblico che - contrariamente a ciò che si pensa - non è locale. Ma globale.

@rositarijtano